



L'autore di "Il vento fa il suo giro" in gara con un film in cui ricostruisce con minuzia il mondo contadino del paese emiliano dove si compì l'eccidio nazista del 1944

## Ritorno a Marzabotto

Diritti: "La mia guerra contro i revisionismi"



**PAOLO D'AGOSTINI**

ROMA  
**D**opo l'eccidio di Sant'Anna di Stazze-  
ma dell'agosto 1944  
(che ha ispirato il film  
di Spike Lee *Miracolo  
a Sant'Anna*), quello che le SS del  
maggiore Reder avrebbero messo  
in atto tra il 29 settembre e il 4 ot-  
tobre dello stesso anno sull'Appeni-  
no bolognese (Monte Sole,  
Marzabotto) verrà classificato co-  
me il più grave crimine di guerra  
tedesco contro le popolazioni ci-  
vili di tutta la seconda guerra  
mondiale. Furono tra i sette e gli  
ottocento vecchi, donne, uomini,  
preti e bambini massacrati fin  
dentro le chiese durante le opera-

**Il regista in "L'uomo  
che verrà" ricerca  
l'attendibilità  
e rifugge dallo  
stereotipo**

zioni di rastrellamento e rappre-  
saglia che avevano come obietti-  
vo militare la brigata partigiana  
Stella Rossa del comandante Ma-  
rio Musolesi nome di battaglia Lu-  
po. Reder fu condannato nel '51 e  
poi graziato. Solo nel 2007 a La  
Spezia fu aperto un nuovo proces-  
so dal tribunale militare. L'intera  
area della strage è stata trasforma-  
ta in parco storico regionale. All'i-  
nizio di questo decennio è stata  
creata la Scuola di Pace di Monte  
Sole. Su quelle montagne l'espo-  
nente democristiano Giuseppe  
Dossetti, padre Costituente dive-  
nuto poi monaco, avrebbe inse-  
diato la sua comunità religiosa.

Su tutto questo Giorgio Diritti,

autore del piccolo capolavoro *Il  
vento fa il suo giro*, ha costruito il  
suo secondo film *L'uomo che  
verrà*. Confermando il suo perso-  
nalizzato abbeverarsi alla scuola  
olmiana. Spiega il regista: «Sebbe-  
ne il riferimento ai fatti sia preciso  
e documentato, anche da interviste  
con i sopravvissuti (che probabi-  
lmente il film non vorranno veder-  
lo perché è troppo duro per loro  
tornare a quei momenti), la vasta  
famiglia contadina che occupa il  
centro della scena è frutto

d'invenzione». Così come la bam-  
bina muta che presta il suo sguardo  
all'intero film, con il compito di  
rappresentarne — nel mettere in  
salvo il fratellino neonato: l'uomo  
che verrà, appunto — lo spirito e il  
sentimento. Dalla lezione olmia-  
na vengono il dialetto sottotitola-  
to in italiano. «Antico e oggi per-  
duto, specifico dialetto di quelle  
zone»: operazione che forse qual-  
cuno riterrà un artificio ma che il  
regista rivendica «proprio perché  
lo sforzo e l'estraneità a quella

parlata sono serviti per me a cre-  
are le condizioni giuste». Cui anche  
le due coprotagoniste Alba  
Rohrwacher e Maya Sansa, sorelle  
nella storia, si sono disciplinamen-  
te sottoposte. E poi la meticolosa  
selezione dei volti, che il regista  
temeva di dover cercare altrove,  
magari nei Balcani, e invece ha  
trovato tutti in loco: anch'essi  
antichi, «come alberi» dice Diritti.

E poi ancora tutto il lavoro scrupolo-  
so del trucco-non trucco: «Abiti  
arrangiati, unghie capelli e



colli sporchi, il cascinale e i dintorni frutto di accurata ricerca fotografica e iconografica». Tutta roba che c'è ma non si "sente" né si deve sentire — il contrario del cinema "di arredamento" alla Ivory — perché mezzo e non fine. La cosa che stava a cuore a Diritti nel «ricercare la piena attendibilità ma nel rifuggire lo stereotipo», era di evitare, come avrebbe detto De Sica, di «fare il cinematografo». Tutte le considerazioni di ordine formale trovano un corrispettivo nel contenuto e nella rappresentazione storica. Anche se Diritti non mette neanche lontanamente in dubbio il discrimine tra bene e male, tra giusto e sbagliato — «mi dà molto fastidio sentir parlare di revisionismo» — non ha difficoltà a rappresentare le confusioni e le contraddizioni, a mostrare il giovanissimo soldato tedesco prima condividere sull'aia pane e pomodoro e poi trasformarsi in belva «e uccidere un uomo come si uccide un maiale», o «il ribelle dapprima restio a uccidere e poi capace di freddare alle spalle il tedesco».

«I contadini con il loro isolamento e le loro millenarie ripetizioni degli stessi gesti» certamente sentono amici i partigiani, «ma se potessero di questa Storia che passa sulle loro terre farebbero a meno». A Diritti interessava «dare un piccolo contributo a ristabilire una memoria comune e condivisa dopo l'insabbiamento della verità imposto da decenni di guerra fredda», ma soprattutto comunicare l'idea e l'auspicio dell'«estranità alla guerra come deformazione mostruosa dei comportamenti umani». Qualcosa che «magari tra cinquecento anni sarà stata dimenticata, sarà sparita dall'orizzonte umano come il cannibalismo o la peste».